

Plutarco e la propaganda antiantoniana. Omissioni e riadattamenti di tradizioni nella Vita di Antonio

[Plutarch and the Antiantonian Propaganda. Omissions and Adaptations of Traditions in the Life of Antony]

di

Lorenzo Paglioriti

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

lpaglioriti@gmail.com

Riassunto

L'articolo prende in esame i passi della "Vita di Antonio" in cui Plutarco ha ommesso o riadattato – secondo il suo pensiero filosofico-moralistico e la sensibilità culturale di tutti i suoi lettori – alcune tradizioni ostili al triumviro, comprensibili solo a un pubblico che avesse familiarità con i principi del *mos maiorum*. Attraverso questa analisi, sarà evidenziata l'abilità del Cheroneo di comporre opere che possano provvedere insegnamenti morali a qualsiasi tipo di lettore.

Parole chiave: Plutarco, Marco Antonio, Cicerone, Ottaviano, Ottavia, Cleopatra.

Abstract

The article examines the sections from "Life of Antony" in which Plutarch had omitted or adapted to his philosophical-moralistic thought and to the cultural sensitivity of all his readers some hostile traditions to the triumvir, which were understandable only to an audience familiar with the principles of "mos maiorum". By means of this analysis, Chaeronean's ability to compose works that can provide moral teachings to any type of reader will be highlighted.

.Key-words: Plutarch, Mark Antony, Cicero, Octavian, Octavia, Cleopatra.

 *elle Vite di Demetrio e Antonio* Plutarco propone una coppia di modelli etici deterrenti, prefiggendosi l'impegno di esporre la negatività del carattere dei due personaggi con la maggiore chiarezza

possibile, affinché nessuno manchi di comprendere che l'autore non scrive per dilettere i lettori: l'esigenza filosofico-pedagogica finisce per prevalere sulla scrupolosità storiografica più che nelle altre *Vite Parallele*¹. Per quanto riguarda

¹ Plu., *Demetr.* 1; cf. MARASCO 1983; DUFF 2004; BRENK 2017: 167-199; sulla priorità del ruolo di biografo su quello di storiografo nelle *Vite Parallele* cf. Plu., *Aem.* 1; *Alex.* 1;

la *Vita di Antonio*, Plutarco ha dovuto rapportarsi con alcune tradizioni diffuse da Cicerone e dalla propaganda di Ottaviano, che ritraevano Marco Antonio come un personaggio negligente e sprezzante nei confronti della morale tradizionale romana. Tuttavia, motivi di biasimo quali l'adozione di costumi non romani e l'intrattenimento di relazioni con donne di diversa etnia potevano apparire come ragionevoli presupposti per definire Antonio un traditore della patria soltanto a un pubblico sensibile al *mos maiorum* e pregiudizioso nei confronti del mondo "orientale"²: non poteva valere altrettanto per individui di cultura differente da quella romana. Benché le *Vite Parallele* fossero rivolte anche a quei Romani capaci di leggere i testi in lingua greca³, Plutarco doveva preoccuparsi che l'immoralità di Antonio fosse condannata con determinazione da tutti quanti i suoi lettori. Perciò, il Cheronese ha dovuto talvolta omettere o adeguare al proprio pensiero filosofico e alle proprie esigenze pedagogiche le componenti "più romane" delle tradizioni ostili al triumviro, in modo da creare una narrazione universalmente condivisibile, ritraendo Antonio come un pessimo modello a

prescindere da qualsiasi pregiudizio culturale. Per individuare tali omissioni e riadattamenti, è necessario confrontare la biografia plutarchea di Antonio con il resto della documentazione pervenutaci sul triumviro, tenendo sempre conto di quali aspetti della cultura tradizionale romana potevano risultare difficilmente comprensibili ai lettori non romani delle *Vite Parallele*: ai fini di tale confronto saranno predilette le fonti letterarie più significative per la conoscenza del carattere originale dell'invettiva ciceroniana e della propaganda antiantoniana di Ottaviano (Cicerone; Virgilio; Propertio; Orazio; Ovidio) e – in secondo luogo – gli autori ostili ad Antonio di età successiva ad Augusto e precedente o contemporanea a Plutarco (Velleio Patercolo; Seneca; Plinio il Vecchio; Marziale), attribuendo minore rilevanza alla storiografia avversa al triumviro di epoca successiva a quella del Cheronese (Floro; Cassio Dione) e agli autori non particolarmente interessati a deprecare la figura di Antonio (Flavio Giuseppe; Svetonio; Appiano)⁴. Si affronterà prima l'ambito delle relazioni amorose; in seguito, il *leitmotiv* dell'adozione di usi e costumi stranieri; infine, la questione dell'identificazione con Dioniso.

riguardo alla poetica delle *Vite Parallele* cf. AALDERS 1982; DE BLOIS 1992; DUFF 1999; BOULOGNE 2004; MUCCIOLI 2012.

² Sul carattere dell'invettiva di Cicerone contro Antonio cf. SUSSMAN 1998; CRISTOFOLI 2004; sulla propaganda antiantoniana di Ottaviano cf. SCOTT 1933; KLEINER 1992; CRESCI MARRONE 2013.

³ STADTER 2014.

⁴ Per un giudizio sul modo in cui le fonti letterarie affrontano la figura storica di Antonio: TRAINA 2003: 92-93.

Un motivo di biasimo molto ricorrente nelle *Philippicae* ciceroniane e nella propaganda ottavianea è la scelleratezza della vita amorosa di Antonio, rappresentato come un uomo così privo di pudore e così incline alla sottomissione passionale da mancare di rispetto a qualunque forma di moralità⁵. Benché accolga in parte questo ritratto, Plutarco non poteva condividere alcuni motivi di condanna, che acquisivano fondatezza soltanto in funzione della visione moralistica tradizionale romana: la concezione della virilità⁶, la dignità e le prerogative della matrona ideale⁷, il disprezzo nei confronti della perversa effeminatezza del mondo “orientale”⁸ dovevano risultare a Plutarco questioni da adeguare non solo al proprio sistema filosofico-moralistico, ma anche alla sensibilità culturale dei propri lettori, così da rendere la figura del triumviro universalmente deprecabile.

Per quanto riguarda gli amori femminili, Cicerone accusa Antonio di essere stato sposato con la liberta Fadia⁹ e di avere avuto come amante la mima Volumnia detta Citeride o Licoride, ex-schiava divenuta liberta di Publio Volumnio Eutrapelo¹⁰. Secondo lo *ius connubii* i due sposi dovevano appartenere alla medesima classe di censo¹¹; tuttavia, le nozze con donne di ceti inferiori non erano sanzionate prima della *Lex Iulia de maritandis ordinibus* del 18 a.C.¹²: la condanna di Cicerone era puramente moralistica. A suscitare la riprovazione dell'Arpinate è soprattutto il rapporto con Citeride, che – nonostante fosse amante di Antonio (fino al 47 a.C. sposato con la cugina Antonia¹³) – viene spesso definita sarcasticamente *uxor* dall'oratore¹⁴, in quanto veniva trattata con le stesse attenzioni che si dovevano riservare a una moglie. Cicerone si scandalizza in particolare per

⁵ Cf. WYKE 1982; KLEINER 1992; SUSSMAN 1998; CRESCI MARRONE 2013.

⁶ Cf. ALSTON 1998; WILLIAMS 1999; LUCCHELLI & ROHR 2015.

⁷ Cf. CENERINI 2013: 17-38; LAMBERTI 2014; CENERINI 2016: 185-194; ROHR VIO 2019; CENERINI 2023: 171-198.

⁸ BENJAMIN 2004: 304-323; 381-405.

⁹ Cic., *Phil.* II, 2.

¹⁰ Cf. Cic., *Att.*, X, 10; 16, 5; XV, 22 (dove definisce Antonio *noster Cytherius*, alludendo sia alla sua relazione con Citeride sia alla sua perversione in quanto seguace della dea *Venus*); *Phil.*, II, 8; 23-25; 28; per un profilo di Volumnia Citeride/Licoride: TRAINA 1994.

¹¹ Sullo *ius connubii* cf. GIUNTI 2004; FAYER 2005.

¹² Svet., *Aug.*, 34; cf. MALDONADO 2002.

¹³ Su Antonia, figlia di Gaio Antonio “Ibrida”: HUZAR 1978: 25-26; 56; 67; 70; CHAMOUX 1986: 69; TRAINA 2003: 25.

¹⁴ Cf. Cic., *Att.* X, 10, 5; *Phil.*, II, 20; 69.

un'occasione: Antonio avrebbe concesso a Citeride l'onore di essere trasportata su una *aperta lectica* e scortata da *lictiores* coronati d'alloro (Cesare aveva concesso i fasci laureati ai suoi legati in Italia¹⁵), nonché l'assoluta precedenza nel corteo, relegando in fondo la lettiga della propria nobile madre Giulia¹⁶. Nella cultura tradizionale romana la lectica era il mezzo di trasporto caratteristico delle Vestali e – eventualmente – delle matrone ed era opportuno che fosse coperta ai lati da tende (*vela* o *pallia*): la priorità dell'infima Citeride sull'illustre Giulia Antonia era aggravata dal fatto che la lettiga era scoperta (*aperta*)¹⁷; inoltre, la concessione alla mima della scorta di numerosi *lictiores*, prerogativa dei magistrati insigniti di *imperium* (Antonio era *propraetor*¹⁸), consisteva in un'ulteriore offesa alle istituzioni¹⁹. Nella *Vita di Antonio* Plutarco recupera l'aneddoto della lettiga (riferito – sulla base delle fonti pervenute anteriori al Cheroneo – soltanto da Cicerone), ma modifica le sue componenti “più romane”, sostituendo i *lictiores*

con semplici “accompagnatori” (*περιέποντες*) e omettendo che la lettiga era scoperta e precedeva quella di Giulia Antonia, informazioni fondamentali nell'invettiva dell'Arpinate: il fulcro della condanna moralistica viene posto sul fatto che gli “accompagnatori” di Citeride non erano di numero inferiore a quelli che scortavano la madre²⁰. Plutarco, benché abbia dovuto adeguare tale aneddoto per il proprio pubblico, è riuscito a mantenere la contrapposizione moralistica tra la madre di Antonio e Citeride, frequente nella retorica ciceroniana, per cui Giulia risultava un modello ideale di matrona romana al quale contrapporre le pessime compagnie femminili di Antonio²¹. Nella narrazione plutarchea Giulia viene presentata come un'assennata educatrice: il primo personaggio positivo ad essere rinnegato dal protagonista della biografia²².

Le *Philippicae* offrivano alla successiva propaganda ottaviana una solida base per condannare l'amore di Antonio per Fulvia, a cui viene attribuita la respon-

¹⁵ Cic., *Att.* X, 4, 9.

¹⁶ Cic., *Phil.* II, 58; l'aneddoto è presente anche in una lettera ad Attico datata 3 maggio 49 a.C., dove – tuttavia – non viene menzionata la presenza della madre di Antonio: Cic., *Att.* X, 10, 5.

¹⁷ Riguardo al valore simbolico della *lectica* e alla gravità del comportamento di Antonio: HUDSON 2021: 267-269.

¹⁸ Cic., *Att.* X, 8A.

¹⁹ Sui *lictiores*: ARMSTRONG 2022.

²⁰ Plu., *Ant.* 9, 7.

²¹ ROHR VIO 2018.

²² Plu., *Ant.* 2, 1.

sabilità del *Bellum Perusinum*²³, e per Cleopatra, rappresentata come la vera fautrice della guerra aziaca²⁴. All'esempio negativo di queste due donne, approfittatrici, politicamente ambiziose e incuranti degli affari domestici, si contrapponeva il modello positivo della matrona romana ideale, casta, pudica, onesta, dedita alla cura della casa, devota nei confronti del marito e rispettosa delle istituzioni politiche e religiose²⁵. Nella società romana, di carattere patriarcale, l'uomo doveva ricoprire un ruolo centrale all'interno della famiglia; in caso contrario, poteva essere messa in discussione la sua virilità e – di conseguenza – la sua utilità nei confronti della patria²⁶. La propaganda augustea ha ritratto sia Fulvia sia Cleopatra come una sorta di “virago”²⁷ istigatrici di guerre e capaci di sottomettere il proprio consorte non solo dal punto di vista sentimentale, ma anche politico: l'immagine di un

Antonio “devirilizzato” contribuiva al ritratto di un uomo che da condottiero romano si era ridotto ad un effeminato ubriaccone antipatriottico. Plutarco si conforma a questa tradizione negativa²⁸, adeguandola al proprio pensiero intorno alle virtù femminili²⁹ e maschili³⁰: Fulvia e Cleopatra, spesso impegnate in attività “da uomini”, sono ritratte come figure antitetiche alla donna ideale plutarchea, devota al consorte e dedita alla cura della casa e all'educazione dei figli³¹; d'altra parte, Antonio finisce spesso per trascurare i propri doveri “virili” di politico e di condottiero, abbandonandosi a un'irrazionale indolenza (in occasione della folle fuga durante la battaglia di Azio, Plutarco afferma che il triumviro non si era comportato “né da comandante né da uomo”: οὐθ' ἄρχοντος οὐτ' ἀνδρός³²). Tuttavia, la propaganda ottaviana condannava la figura di Cleopatra non solo da un punto di vista prettamente morale, ma anche sulla base di un pregiudizio

²³ Sull'immagine di Fulvia nella propaganda ottaviana cf. VIRLOUVET 1994: 71-94; ROHR VIO 2015.

²⁴ Per quanto riguarda Cleopatra cf. REINHOLD 1982; WYKE 1982; CID LÓPEZ 2000; VIVAS GARCÍA 2013; CAPPONI 2021.

²⁵ CENERINI 2013: 33-34.

²⁶ Cf. ALSTON 1998; WILLIAMS 1999; LUCHELLI & ROHR VIO 2015.

²⁷ Per tale definizione: CRESCI MARRONE 2013: 3.

²⁸ RUSSEL 1963.

²⁹ Plu., *Mul. virt.*; cf. LE CORSU 1981; CASTELLANI 2002; CHAPMAN 2011.

³⁰ Cf. AALDERS 1982; DE BLOIS 1992; DUFF 1999; BOULOGNE 2004; DUFF 2004; MUCCIOLI 2012.

³¹ Per il giudizio plutarco su Fulvia “virile”: Plu., *Ant.* 10, 5-6; su Cleopatra intenta ad attività maschili: Plu., *Ant.* 29, 2.

³² Plu., *Ant.* 66, 7.

etnico³³: una delle principali accuse nei confronti di Antonio era quella di aver ripudiato Ottavia, impeccabile matrona romana, per unirsi in nozze con una depravata regina “egizia”³⁴, così che tale tradimento amoroso rappresentasse simbolicamente il tradimento della patria e di tutti i suoi valori. Benché il pensiero plutarcheo intorno al matrimonio e alle virtù muliebri sia coerente alla concezione romana³⁵, il Cheronese non menziona la presunta unione matrimoniale con Cleopatra, forse ritenendola poco attendibile; d'altra parte, la componente razziale della propaganda ostile alla regina, fondata sul disprezzo nei confronti di uno stereotipato mondo “egizio”, risultava difficilmente condivisibile per lo stesso Plutarco, profondo estimatore della cultura dell'antico Egitto³⁶. Nella *Vita di*

Antonio la contrapposizione tra Ottavia e Cleopatra è puramente etica, coerente alla concezione plutarchea intorno al vero amore coniugale (armonico connubio di Ἔρως, amore spirituale, e di Ἀφροδίτης, amore sessuale)³⁷ e alla distinzione tra l'adulatore (κόλαξ) e l'amico (φίλος)³⁸: il matrimonio con Ottavia si configura fin dall'inizio come un perfetto esempio di amore come φιλία, salvifico per l'anima di Antonio, mentre la relazione con Cleopatra, adulatrice che supera la concezione platonica sull'adulazione³⁹, rappresenta un nefasto modello di amore come mero piacere sessuale, destinato a far crollare l'anima del triumviro verso una tragica rovina⁴⁰. Per approfondire il contrasto tra Ottavia e Cleopatra all'interno della *Vita di Antonio*, è utile addurre il seguente passo:

³³ Cf. REINHOLD 1982; WYKE 1982; CID LÓPEZ 2000; VIVAS GARCÍA 2013: 15; 119; 137; 156-158; 171; 177; 187-189; CAPPONI 2021; TRAINA 2023: 108; 111-113; 120; 190-191.

³⁴ Sulla tradizione del presunto matrimonio tra Cleopatra e Antonio cf. *Carm. de bell. Aeg.*, col. IV, v. 4 (*mihi coniunx*); Mart., IV 11, v. 4 (*Phariae coniugis*); Ov., *met.* XV 826 (*Romanique ducis coniunx Aegyptia*); Prop., III 11, v. 31 (*coniugii obsceni*); Verg., *Aen.* VIII, 688 (*Aegyptia coniunx*); sulla contrapposizione di Ottavia e Cleopatra nella propaganda dell'epoca cf. VIVAS GARCÍA 2013; sul ruolo di Ottavia cf. VIVAS GARCÍA 2005; VIVAS GARCÍA 2006.

³⁵ Sulla concezione plutarchea intorno al matrimonio: Plu., *Con. praec.*; *Cons. ad ux.*; cf. LE CORSU 1981; NIKOLAIDIS 1997; GOESSLER 1999; CENERINI 2013: 105-106; TSOUVALA 2014.

³⁶ Sull'interesse di Plutarco per la cultura dell'antico Egitto: Plu., *De Is. et Os.*; cf. DONADONI 1947: 203-208; BRENK 1992; BRENK 2017: 66-67.

³⁷ Plu., *Amatorius*; *De frat. am.*; cf. LÓPEZ LÓPEZ & NIETO IBÁÑEZ 2007.

³⁸ Plu., *De ad. et am.*; cf. LAUSDEI 1992: 36-48; JIMÉNEZ SANCRISTÓBAL 2001; AGUILAR 2002.

³⁹ Plu., *Ant.* 29, 1; riguardo alle quattro forme dell'adulazione secondo Platone (due per il corpo: cucina raffinata e vestiti eleganti; due per l'anima: sofistica e retorica) cf. Pl., *Gorg.* 464 C-465 E.

⁴⁰ Sulla positività della compagnia di Ottavia: Plu., *Ant.* 31; 33, 5-34, 1; 35, 2-8; 54, 1-5; sull'influenza negativa di Cleopatra: Plu., *Ant.* 25, 1; 37; 53; 59, 6-9; 66, 7-67;

αἰσθομένη δὲ ἡ Κλεοπάτρα τὴν Ὀκταουίαν ὁμόσε χωροῦσαν αὐτῇ, καὶ φοβηθεῖσα μὴ τοῦ τρόπου τῇ σεμνότητι καὶ τῇ Καίσαρος δυνάμει προσκτεταμένη τὸ καθ' ἡδονὴν ὁμιλεῖν καὶ θεραπεύειν Ἀντώνιον ἄμαχος γένηται καὶ κρατήσῃ παντάπασι τοῦ ἀνδρός, ἐρᾶν αὐτῇ προσεποιεῖτο τοῦ Ἀντωνίου, καὶ τὸ σῶμα λεπταῖς καθήρει διαίταις⁴¹ τὸ δὲ βλέμμα προσιόντος ἐκπεπληγμένον, ἀπερχομένου δὲ τηκόμενον καὶ ταπεινούμενον ὑπεφαίνεται. [...] οἱ δὲ κόλακες σπουδάζοντες ὑπὲρ αὐτῆς ἐλοιδόρουν τὸν Ἀντώνιον ὥς σκληρὸν καὶ ἀπαθὴ καὶ παραπολλύντα γύναιον εἰς ἓνα καὶ μόνον ἐκεῖνον ἀνηρτημένον. Ὀκταουίαν μὲν γὰρ πραγμάτων ἔνεκα διὰ τὸν ἀδελφὸν συνελθεῖν καὶ τὸ τῆς γαμετῆς ὄνομα καρποῦσθαι⁴² Κλεοπάτραν δὲ τοσοῦτον ἀνθρώπων βασιλεύουσιν ἐρωμένην Ἀντωνίου καλεῖσθαι, καὶ τοῦνομα τοῦτο μὴ φεύγειν μηδ' ἀπαξιοῦν, ἕως ὅρᾳ ἐκεῖνον ἐξεστὶ καὶ συζῆν⁴³ ἀπελαυνομένην δὲ τούτου μὴ περιβίωσασθαι. τέλος δ' οὖν οὕτω τὸν ἄνθρωπον ἐξέτηξαν καὶ ἀπεθήλυναν, ὥστε δεῖσαντα μὴ Κλεοπάτρα πρόηται τὸν βίον, εἰς Ἀλεξάνδρειαν ἐπανελθεῖν, τὸν δὲ Μῆδον εἰς ὥραν ἔτους ἀναβαλέσθαι, καίπερ ἐν στάσει τῶν Παρθικῶν εἶναι λεγομένων⁴⁴.

Cleopatra si accorse allora che Ottavia era divenuta sua rivale e temette che, se avesse aggiunto alla nobiltà del suo carattere e alla potenza di Cesare la possibilità di stare insieme ad Antonio a suo piacimento e di vezzeggiarlo, sarebbe diventata invincibile e completamente padrona di suo marito. Allora finse di essere lei innamorata di Antonio e si sottopose a una dieta per dimagrire; quando lui si avvicinava, mostrava lo sguardo smarrito e quando si allontanava appariva afflitta e abbattuta. [...] Gli adulatori, adoperandosi a favore di Cleopatra, rimproveravano Antonio di essere duro e insensibile e di far morire una donna che viveva unicamente per lui. Dicevano che Ottavia si era unita a lui per ragioni di stato, a causa di suo fratello, e sfruttava il titolo di moglie; invece Cleopatra, regina di tanti sudditi, veniva chiamata l'amante di Antonio, eppure non sfuggiva, né sdegnava questa denominazione, purché le fosse possibile vederlo e vivere con lui: non sarebbe sopravvissuta lontano da lui. Alla fine così rammollirono e intenerirono Antonio, che egli, temendo che Cleopatra rinunciasse alla vita, tornò ad Alessandria e rimandò alla bella stagione gli affari del Medo, sebbene si dicesse che i Parti erano in rivoluzione⁴⁵.

sulle differenze tra Ἔρως e Ἀφροδίτης in Plutarco: Plu., *Amat.* 751 C-752 B; sulla contrapposizione ideologica tra Cleopatra e Ottavia nella *Vita di Antonio*: CENERINI 2013: 68-72; VIVAS GARCÍA 2013: 60-66; 73-213; CAPPONI 2021: 110-113.

⁴¹ Plu., *Ant.* 53, 5; 8-11.

⁴² Trad. it. SCUDERI 1989.

Impaurita, Cleopatra decide di specchiare la propria malevolenza sulla figura di Ottavia, temendo che le si possa sostituire come assoluta dominatrice di un Antonio “imbelle” (ἄμαχος): per mezzo delle capacità adulatorie sue e dei suoi cortigiani, la regina – affatto innamorata e interessata esclusivamente a soddisfare la propria ambizione – riesce a persuadere il triumviro che Ottavia – realmente innamorata e così disinteressata da curarsi dell’educazione dei figli di Antonio anche dopo essere stata ripudiata – sia soltanto uno strumento politico di Ottaviano, utile a vincolarlo. Nella biografia plutarchea la compagnia di Ottavia ha sempre un’influenza positiva sul marito, il cui operato diviene equilibrato e rispettoso delle istituzioni politiche e religiose⁴³; al contrario, la presenza di Cleopatra, adultrice abile nella mistificazione della realtà, rende il triumviro incapace di distinguere il bene dal male (manchevole del λογιστικόν, la parte razionale dell’anima secondo Platone⁴⁴).

Dopo aver affrontato l’ambito degli amori femminili del triumviro, occorre analizzare la questione della presunta prostituzione omoerotica giovanile e della relazione con Gaio Scribonio Curione, descritte nella II delle *Philippicae*⁴⁵. Cicerone delinea l’adolescenza di Antonio come quella di una squattrinata “prostituta di tutti” (*vulgare scortum*)⁴⁶, che – una volta entrata nelle grazie del ricco Curione – può accasarsi e finalmente diventare una matrona, deponendo la *toga muliebris* e indossando la *stola*⁴⁷: tali rapporti sessuali vengono definiti *stupra atque flagitia*⁴⁸. Secondo la morale tradizionale romana l’omosessualità maschile non era discriminata o schernita in sé e per sé, ma si effettuava una distinzione tra attività sessuale, caratteristica del *vir*, e passività sessuale, tipica della *femina* o – eventualmente – degli schiavi e dei liberti⁴⁹: infatti, Cicerone critica Antonio per aver ricoperto il ruolo “femminile” nelle proprie relazioni giovanili. Tale invettiva su Curione poteva essere approvata da Plutarco, che denigrava la

⁴³ Plu., *Ant.* 33, 7.

⁴⁴ Riguardo alla tripartizione platonica dell’anima in componente razionale (λογιστικόν), istintiva (θυμοειδές) e desiderante (ἐπιθυμητικόν): Pl., *Phdr.*; R. I, 353d; IV 433a-442a.

⁴⁵ Cic., *Phil.* II, 3-4; 44-46; XIII, 17 (dove gli uomini con cui Antonio avrebbe intrattenuto un rapporto sessuale vengono definiti *in eum tyranni*); cf. SUSSMAN 1998; sui rapporti tra Antonio e Curione cf. HESKEL 1994: 140-141; SUSSMAN 1998: 120; MILANO 1999: 146; CRISTOFOLI 2004: 166-168; CRESCI MARRONE 2013: 3; su Gaio Scribonio Curione cf. RIZZOTTO 2011.

⁴⁶ Cic., *Phil.* II, 44.

⁴⁷ Cic., *Phil.* II, 44.

⁴⁸ Cic., *Phil.* II, 47.

⁴⁹ Cf. MILANO 1999: 146; WILLIAMS 1999.

sottomissione sessuale maschile come una mera forma di depravazione⁵⁰: tuttavia, contrariamente alla prospettiva romana e plutarchea, nel mondo greco ai rapporti pederastici veniva spesso riconosciuta una notevole importanza educativa⁵¹. Se il Cheroneese fosse entrato in contrasto con la sensibilità di qualche lettore, avrebbe rischiato di non conseguire il fine di ritrarre in modo universalmente negativo la figura di Antonio. Plutarco – dichiarato lettore delle *Philippicae*⁵² – omette le notizie riguardanti la presunta prostituzione omoerotica giovanile del triumviro e ridefinisce la narrazione del rapporto con Curione: i due stringono una solida amicizia (φιλία καὶ συνήθεια⁵³), ma Antonio si lascia trascinare nelle più viziose abitudini dal più smaliziato amico⁵⁴, che nella biografia ricopre il ruolo di primo corruttore morale del protagonista, precedendo Fulvia⁵⁵ e Cleopatra⁵⁶. Il ritratto plutarcheo di Curione potrebbe essere stato influenzato dalla versione di Velleio Patercolo, che lo definisce in questo modo:

*nobilis, eloquens, audax, suae alienaeque et fortunae et pudicitiae prodigus, homo ingeniosissime nequam et facundus malo publico, cuius animo voluptatibus vel libidinibus neque opes ullae neque cupiditates sufficere possent*⁵⁷.

nobile, eloquente, audace, prodigo e della pudicizia e delle sostanze sue tanto quanto di quelle altrui, particolarmente dotato d'intelligenza, ma perversa, buon parlatore, ma a danno dello stato, il cui animo non potevano appagare con piaceri o capricci né ricchezze né passioni⁵⁸.

Tuttavia, lo storiografo campano non offre alcuna informazione sul rapporto di Curione con Antonio, riguardo al quale l'unica fonte pervenutaci – tra quelle precedenti a Plutarco – risulta essere Cicerone.

L'accusa di adottare usi e costumi stranieri e di trascurare gli abiti patrii, centrale nella propaganda antiantoniana di Ottaviano, era frequente già nelle invettive ciceroniane. Nella II *Phi-*

⁵⁰ Plu., *Amatorius* 768E-768F.

⁵¹ Sulla pederastia in Grecia cf. BRELICH 1969; PERCY 1996; BONI 2002.

⁵² Plu., *Ant.* 6, 1.

⁵³ Plu., *Ant.* 2, 4.

⁵⁴ Plu., *Ant.* 2, 4.

⁵⁵ Cf. Plu., *Ant.* 10, 5-9; 29, 4.

⁵⁶ Cf. Plu., *Ant.* 25, 1; 26, 1-2; 29, 36; 37, 5-6; 50, 7-51; 53, 56, 6-10; 57, 3; 59, 6-9; 62, 1; 66, 7.

⁵⁷ Vell., II, 48.

⁵⁸ Trad. it. NUTI 1997.

lippica l'Arpinate condanna Antonio per essere ritornato da Narbona indossando indumenti gallici (*lacerna* e *Gallici*), per poi presentarsi con il volto coperto alla moglie Fulvia, fingendosi un messaggero⁵⁹. Abbandonare la toga a Roma corrispondeva di per sé a un oltraggio nei confronti del *mos maiorum*: sostituirla con un abbigliamento di origine gallica doveva risultare ancora più riprovevole per un conservatore romano⁶⁰; tuttavia, non poteva suscitare altrettanta riprovazione in un lettore di cultura diversa da quella romana. Plutarco, intenzionato a ritrarre il personaggio di Antonio come un modello da evitare indiscutibilmente, preferisce reinterpretare il passo cicero-niano riguardante il ritorno da Narbona, sostituendo agli indumenti gallici una veste da schiavo (θεράπωντος ἐσθής), indossata per fare uno scherzo alla moglie Fulvia⁶¹: in questo modo l'autore sottolinea la predisposizione del triumviro a una frivola spensieratezza, lontana dall'austera coscienziosità che dovrebbe

contraddistinguere un eccellente politico e condottiero. Perdipiù, la scelta della veste da schiavo comporta un'ulteriore accusa, in quanto per un uomo libero era disprezzabile indossarla in qualsiasi occasione, a meno che non si trattasse di un contesto di pericolo⁶²: infatti, Plutarco non assume un tono di condanna quando riferisce che Antonio ha indossato un abito da schiavo per fuggire da Roma dopo il *senatus consultum ultimum* contro Cesare⁶³ oppure in seguito al cesaricidio⁶⁴.

Mentre l'utilizzo di abiti gallici può essere associato al legame di Antonio con la cultura celtica, maturato durante le campagne di Cesare⁶⁵, la passione per la cura del corpo e la tendenza ad esibire la propria nudità atletica possono essere ricondotte al legame con la cultura ellenica, sviluppato a partire dal periodo giovanile di educazione in Grecia⁶⁶. A questo proposito, in alcune lettere ad Attico e nelle *Philippicae* Cicerone paragona numerose volte a un gladiatore Marco Antonio⁶⁷ (nonché suo

⁵⁹ Cic., *Phil.* II, 76.

⁶⁰ HESKEL 1994: 136-137; il biasimo nei confronti dell'adozione di *Gallici* e *lacerna* da parte di Antonio a Roma di ritorno da Narbona è condiviso persino al tempo dell'imperatore Adriano da Aulo Gellio: Gell., VI, 11, 3-6; XIII, 22, 1.

⁶¹ Plu., *Ant.* 10, 7-9.

⁶² Si veda a titolo esemplificativo il caso di Cesare: Plu., *Caes.* 38, 2.

⁶³ Plu., *Ant.* 5, 9.

⁶⁴ Plu., *Ant.* 14, 1.

⁶⁵ Sulla conoscenza della lingua celtica da parte di Antonio e il legame con alcune tribù galliche, rivelatosi utile per l'uccisione di Decimo Giunio Bruto Albino cf. App., *BC* III, 97-98; 404.

⁶⁶ Plu., *Ant.* 2, 6-8.

⁶⁷ Cf. Cic., *Phil.* II, 16; 19; 63; 74; IV, 15; VII, 17; XIII, 16.

fratello Lucio, soprannominato addirittura *Mirmillo*⁶⁸). Il termine *gladiator*, indicante genericamente un individuo privo di *dignitas*⁶⁹, assume anche una connotazione etnica, alludendo all'origine straniera degli schiavi divenuti gladiatori e – in generale – alla pratica “orientale” di allenare il corpo nel contesto non bellico delle palestre⁷⁰ (non casualmente, nelle *Philippicae* Cicerone per due volte paragona Antonio al trace Spartaco⁷¹): secondo la cultura tradizionale romana la strada principale per l'allenamento fisico era il servizio militare, mentre prendersi cura del proprio corpo in un contesto di pace appariva poco virile o, perlomeno, “poco romano”⁷². Un tale motivo di condanna non poteva essere condiviso da parte di un uomo di cultura greca, abituato a considerare l'allenamento fisico uno dei fondamenti della παιδεία⁷³. Mentre Cicerone giudica negativamente la barbarica rozzezza del comportamento

“gladiatorio” di Antonio, Plutarco in parte ne apprezza la spontaneità, riconoscendovi una potenziale base per il potere, in quanto suscitava l'empatia dei soldati⁷⁴. Nella biografia plutarchea l'attenzione alla cura del corpo e la semplicità del modo di vestire (con il σάγος, un mantello di origine gallica) non sono biasimati, ma sono contestuali all'informazione che gli *Antonii* affermavano di discendere da Antone, uno degli Eraclidi, e si impegnavano ad emulare l'aspetto e la condotta di vita del loro progenitore⁷⁵. Nel passo relativo al periodo dell'educazione di Antonio in Grecia, il Cheronese preferisce porre l'accento della sua critica morale sull'istruzione all'ampollosa stile retorico asiatico, paragonandolo al carattere borioso del triumviro⁷⁶. Gli atticisti come Plutarco condannavano l'asianesimo anche sulla base di un principio morale: l'ascoltatore deve essere *convictus* (d'accordo con il discorso per mezzo del pro-

⁶⁸ Cf. Cic., *Phil.* III, 21; V, 20; VI, 10; VII, 17.

⁶⁹ BARTON 1993: 2-3.

⁷⁰ Per l'accezione ciceroniana del termine: Cic., *Tusc.* II, 17; cf. BARTON 1993: 5-7.

⁷¹ Cf. Cic., *Phil.* IV, 15; XIII, 22.

⁷² Cf. ALSTON 1998; WILLIAMS 1999; LUCHELLI & ROHR VIO 2015; l'ideale del soldato romano, che si deve tenere a distanza dai lussi della società civile, si può cogliere dalla frase – di carattere tradizionalistico – *inter paganos miles corruptior*: Tac., *hist.* I, 53; tuttavia, in età imperiale il rigido allenamento gladiatorio nei ludi iniziava ad essere anche oggetto di ammirazione: BARTON 1993: 62.

⁷³ LEE 2015: 57.

⁷⁴ Plu., *Ant.* 4, 4-6.

⁷⁵ Cf. Plu., *Ant.* 4, 1-3; 36, 7; 60, 5; cf. HUZAR 1978: 194; 205; 214; CHAMOUX 1986: 227; ZANKER 1989: 33-78; TRAINA 2003: 35; CRESCI MARRONE 2013: 3.

⁷⁶ Plu., *Ant.* 2, 8.

prio intelletto: l'oratore deve avvalersi di argomentazioni ragionevoli), non *victus* (d'accordo con il discorso perché trascinato dalle proprie emozioni, mosse da un discorso subdolo)⁷⁷. La tradizione negativa sull'utilizzo dello stile asiatico da parte di Antonio è forse derivata dallo stesso Augusto, che – come sappiamo da Svetonio – criticava l'oratoria del suo rivale, in quanto seguace degli *oratores Asiatici* e finalizzata all'ottenimento dell'ammirazione piuttosto che della comprensibilità⁷⁸. Riguardo alla tendenza alla cura e all'esibizione del corpo, nelle *Philippicae* Cicerone si accanisce maggiormente contro il comportamento di Antonio in occasione della celebrazione dei *Lupercalia* del 15 febbraio del 44 a.C.: l'allora console guidava il corteo dei luperci, vestito soltanto con un perizoma di pelle di ovino⁷⁹. Al di fuori dei contesti privati, l'esibizione della propria nudità a Roma era biasimata allo stesso modo dell'utilizzo di indumenti esotici, in quanto comportava egualmente l'abbandono degli abiti patrii (in quel

caso, addirittura della veste consolare) e l'adozione di un uso percepito come straniero⁸⁰: quando utilizza i termini *nudus* e *unctus*⁸¹, Cicerone implica una condanna di carattere moralistico, fondata anche sul pregiudizioso collegamento dell'esibizione del corpo e dell'utilizzo di *olii* all'effeminato mondo "orientale" (infatti, l'Arpinate arriva ad affermare che dopo i Lupercali nessuno avrebbe più dovuto ritenere Antonio un *civis Romanus*⁸²). Tali nessi logici non potevano risultare condivisibili per un lettore di cultura differente da quella romana, per cui un corpo ben allenato e cosparso di unguenti non costituiva un motivo di biasimo, ma richiamava l'ambito atletico, e – in generale – la nudità era accettata anche durante alcune cerimonie religiose⁸³. Plutarco riferisce che i luperci avevano cosparso il loro corpo di *λίπα*, ma non menziona la loro semi-nudità: la partecipazione di Antonio al corteo viene criticata senza offrire alcuna spiegazione al lettore con la frase – un po' assiomatica – “trascurò di osservare i costumi patrii” (τὰ πάτρια χαίρειν εἶασε)⁸⁴.

⁷⁷ Cf. CALBOLI 1987.

⁷⁸ Svet., *Aug.* 86.

⁷⁹ Cf. Cic., *Phil.* II, 85-87; 111; III, 12; XIII, 17; sulla nascita dei *Lupercalia*: Val. Max., II, 2, 9; cf. FRASCHETTI 1985; SABBATUCCI 1988; CRISTOFOLI 2004: 216.

⁸⁰ Per altri cittadini romani che hanno subito una critica di carattere moralistico da Cicerone per aver assunto la nudità in un contesto non privato, su Apronio: Cic., *Verr.* III, 23; cf. HESKEL 1994:138-139; riguardo ad alcuni membri della congiura di Catilina: Cic., *Catil.* II, 22; cf. HESKEL 1994: 140.

⁸¹ Cf. Cic., *Phil.* II, 86; 111; III, 12.

⁸² Cic., *Phil.* III, 12.

⁸³ Cf. VAN NUFF 2012; LEE 2015: 62-65.

⁸⁴ Plu., *Ant.* 12, 1-3.

Anche se dai tradizionalisti romani la cultura greca veniva spesso pregiudicata come una pericolosa distrazione dal *negotium*⁸⁵, sulla base della documentazione in nostro possesso non è possibile affermare con certezza che la propaganda ottavianea si sia accanita direttamente contro il filellenismo di Antonio: il suo bersaglio è stato piuttosto il presunto attaccamento del triumviro alla cultura “egizia”, intesa come una sorta di estremizzazione della stessa immoralità riconosciuta al mondo ellenistico dai conservatori romani. Tale accusa risultava ad Ottaviano utile a identificare Antonio come *hostilis publicus* e a definire la guerra aziaca come un *bellum iustum* contro una potenza straniera, non contro un compatriota⁸⁶. Cleopatra viene ritratta dai poeti augustei come una donna “egizia” prima ancora che macedone, risultando la principale responsabile della “de-romanizzazione” del triumviro: insieme alla regina, divinità zoomorfe, eunuchi, luoghi e strumenti caratteristici dell’Egitto diventano elementi simbolici per delineare la corruzione di un uomo che aveva rinnegato del tutto i costumi e i valori della patria⁸⁷. Nella biografia plutarchea il *leitmotiv* augusteo dell’ado-

zione di costumi “egizi” viene totalmente omesso, mentre il filellenismo di Antonio viene persino elogiato, delineando la figura di un politico romano capace di relazionarsi con i Greci “né da incivile, né da volgare” (οὐκ ἄτοπος οὐδὲ φορτικός)⁸⁸, o perlomeno – come è naturale – non viene criticato sulla base di alcun pregiudizio etnico. Ricorrente è il legame di Antonio con la πόλις di Atene, dove addirittura il triumviro – ormai caduto in disgrazia – richiederà invano ad Ottaviano di ritirarsi da privato cittadino⁸⁹. A questo proposito, degna di interesse è la descrizione del periodo in Grecia assieme alla moglie Ottavia:

ἐπὶ τούτοις εἰστία τοὺς Ἑλληνας, ἐγυμνασίᾳρχει δὲ Ἀθηναίοις, καὶ τὰ τῆς ἡγεμονίας παράσημα καταλιπὼν οἴκοι μετὰ τῶν γυμνασιαρχικῶν ῥάβδων ἐν ἱματίῳ καὶ φαικασίοις προῆι καὶ διαλαμβάνων τοὺς νεανίσκους ἐτραχήλιζεν. ἐξίεναι δὲ μέλλων ἐπὶ τὸν πόλεμον ἀπὸ τῆς ἱερᾶς ἐλαίας στέφανον ἔλαβε, καὶ κατὰ τι λόγιον ἀπὸ τῆς Κλεψύδρας ὕδατος ἐμπλησάμενος ἀγγεῖον ἐκόμιζεν⁹⁰.

Per festeggiare queste vittorie, si diede ad offrire banchetti ai Greci, e a presiedere gare gin-

⁸⁵ BENJAMIN 2004: 304-323; 381-405.

⁸⁶ Cf. REINHOLD 1982; WYKE 1982; CID LÓPEZ 2000; VIVAS GARCÍA 2013; CAPPONI 2021: 187-188; TRAINA 2023: 194-199.

⁸⁷ Hor., *epod.* 11, 11-16; Ov., *met.* XV 826-827; Prop., III 11, 29-46; Verg., *Aen.* VIII 675-713; cf. REINHOLD 1982; WYKE 1982; CID LÓPEZ 2000; CAPPONI 2021: 187-188.

⁸⁸ Plu., *Ant.* 23, 2.

⁸⁹ Plu., *Ant.* 72, 1.

⁹⁰ Plu., *Ant.* 33, 7-34, 1.

niche ad Atene; lasciate a casa le insegne del comando, usciva con la bacchetta del direttore dei giochi, vestito con il mantello greco e i calzari bianchi, e quando bisognava dividere i giovani lottatori, li afferrava lui stesso per il collo. In procinto di partire per la guerra, prese una corona di ulivo sacro e, conformemente a un oracolo, portò con sé un vaso pieno d'acqua della Clessidra⁹¹.

La temporanea inattività politico-militare di Antonio non viene esplicitamente criticata: la frase “lasciate a casa le insegne del comando” (τὰ τῆς ἡγεμονίας παράσημα καταλπὼν οἴκοι) risulta poco coerente all'interno di un contesto di appassionata operosità culturale filellenica, che – come si è visto in precedenza – viene apprezzata da Plutarco. Forse la fonte originale, qualora sia stata critica nei confronti dell'ellenizzazione di Antonio, riconosceva un nesso più consistente tra l'abbandono dell'attività politico-militare e l'impiego di usi e costumi greci, che avrebbe quindi perso di significato nella trasposizione plutarchea. Tuttavia, non possediamo la documentazione necessaria per addurre una tale ipotesi:

la dionisiaca viziosità di Antonio durante i soggiorni ateniesi⁹² non è stata particolarmente enfatizzata dalla pubblicistica di Ottaviano, probabilmente per occultare la compartecipazione di Ottavia⁹³. D'altra parte, nella narrazione riguardante i soggiorni ad Alessandria il Cheroneuse preferisce porre l'accento sull'irrazionalità di Antonio, che troppo facilmente si lascia trascinare in un futile mondo burlesco dai κόλακες di corte e da Cleopatra, maestra dell'arte adulatoria⁹⁴. Mentre la propaganda augustea rappresentava l'Egitto come una terra corrotta da una sfrenata licenziosità, nella biografia plutarchea vengono sempre offerte – senza alcun pregiudizio etnico – ragionevoli motivazioni di carattere etico. Diversamente dalla descrizione del periodo trascorso in Grecia, Plutarco non offre informazioni sul vestiario indossato da Antonio durante i soggiorni alessandrini, se non per quanto riguarda un aneddoto altrimenti sconosciuto, secondo il quale il triumviro e Cleopatra si travestivano talvolta da schiavi per aggirarsi giocosamente in incognito per le strade notturne di Alessandria⁹⁵. Similmente al caso del ritorno da Narbona, Plutarco riferisce l'utilizzo – uni-

⁹¹ Trad. it. SCUDERI 1989.

⁹² A noi nota da un passo di Socrate di Rodi, sopravvissuto nei *Δειπνοσοφισταί* di Ateneo di Naucrati: Ath., IV 29, 148-148c.

⁹³ Sulle fonti epigrafiche e numismatiche indicanti la compartecipazione di Ottavia alla politica di Antonio ad Atene: TRAINA 2003: 60.

⁹⁴ Plu., *Ant.* 29, 1.

⁹⁵ Plu., *Ant.* 29, 2-3.

versalmente degno di biasimo – di una “stola da servetta” (θεραπεινιδίου στολή) da parte della regina e di una veste analoga da parte del triumviro, un comportamento definito dall’autore una “buffonata” (βωμολοχία)⁹⁶: forse anche in questa occasione il Cheronese ha escluso una tradizione critica nei confronti dell’adozione di abiti stranieri (in questo caso “egizi”/“orientali”) da parte di Antonio. A questo riguardo, colpisce il silenzio di Plutarco intorno al vestiario indossato dal triumviro in occasione delle donazioni del ginnasio di Alessandria, dove la scena e gli abiti degli altri personaggi sono descritti minuziosamente dal Cheronese, ma l’aspetto di Antonio può soltanto essere immaginato dal lettore⁹⁷: E. G. Huzar ipotizza che il triumviro avrebbe potuto assumere le sembianze del dio Osiride, contestualmente all’affiancamento del suo trono d’oro a quello di Cleopatra, vestita con il mantello sacro della dea Iside⁹⁸. Secondo F. E. Brenk nella bio-

grafia plutarchea sono individuabili riferimenti indiretti a un’identificazione di Antonio con il dio nilotico⁹⁹: il filosofo di Cheronea, per cui Iside rappresentava “la saggezza” (σοφία) e Osiride “la ragione” (λόγος)¹⁰⁰, fa di Cleopatra una sorta di anti-Iside e spesso insiste – non casualmente – sulla mancanza di λόγος da parte di Antonio, ritraendolo come un anti-Osiride. Tuttavia, a informarci riguardo al vestiario adoperato dal triumviro in quell’occasione, l’unica fonte pervenutaci – tra quelle anteriori al Cheronese – è Velleio Patercolo¹⁰¹, che riferisce di un’identificazione di Antonio con *Liber Pater*¹⁰², corrispettivo romano del greco Dioniso, divinità caratteristica della regalità tolemaica (a partire da Tolemeo II)¹⁰³: benché tale divinità fosse assimilata a Osiride in Egitto¹⁰⁴, l’unico a collegare esplicitamente il triumviro al dio nilotico è Cassio Dione¹⁰⁵, uno storiografo di età troppo tarda per poter ipotizzare che una tale tradizione esistesse anche prima

⁹⁶ Plu., *Ant.* 29, 4; per la figura del sovrano “buffone” circondato da adulatori in Plutarco cfr. MUCCIOLI 2018: 66-72.

⁹⁷ Plu., *Ant.* 54, 5-9.

⁹⁸ HUZAR 1978: 196.

⁹⁹ BRENK 1992.

¹⁰⁰ Per la concezione filosofica plutarchea di Iside e di Osiride vd. Plu., *De Is. et Os.*; cf. BRENK 1992; BRENK 2017: 66-67.

¹⁰¹ Vell., II 82.

¹⁰² Sulla storia del culto di *Liber Pater* a Roma: BRUHL 1953.

¹⁰³ Cf. TONDRIAU 1946; TONDRIAU 1950; KOENEN 1993; BUCCINO 2013: 19-84.

¹⁰⁴ Ad attestare l’assimilazione tra le due divinità il primo è Erodoto: Hdt., II 42; 144.

¹⁰⁵ D.C., L 5, 2.

dell'epoca in cui scrive Plutarco. Sulla base di queste considerazioni, la tesi più corretta risulta che il Cheronese ha ritenuto superfluo descrivere l'abito di Antonio, in quanto inutile al fine di convincere i propri lettori a biasimare la sua immoralità: in tal caso, Plutarco si sarebbe notevolmente distinto dalla tradizione filoaugustea, che al contrario biasimava con veemenza la presunta adozione di un abbigliamento "orientale" da parte di Antonio (Velleio Patercolo riferisce soltanto di indumenti dionisiaci¹⁰⁶, mentre gli storiografi di età più tarda Floro e Cassio Dione informano riguardo all'utilizzo di un lussuoso abito "asiatico", composto da una veste purpurea tenuta insieme con grandi gemme e da una scimitarra, detta ἀκινάκης/*acinaces*¹⁰⁷).

Al fine di accusare il triumviro di esotismo, effeminatezza e ubriachezza, la propaganda ottaviana poteva trovare terreno fertile nell'identificazione di Antonio con Dioniso, adottata per il governo delle provincie orientali a partire dall'ingresso ad Efeso del 42 a.C.¹⁰⁸: mentre in gran parte del mondo ellenistico

il dio – oltre ad essere considerato patrono di artisti (soprattutto attori e musicisti) e di filosofi – veniva associato alla regalità in quanto civilizzatore e conquistatore sul modello di Alessandro Magno (soprattutto nel regno tolemaico¹⁰⁹), a Roma – in seguito al *senatus consultum ultimum de Bacchanalibus* del 187/6 a.C. – *Liber Pater* era percepito non solo nell'accezione positiva di dio ctonio della fertilità, ma anche in senso negativo da parte dei più tradizionalisti, che tendevano a biasimare il legame della divinità con l'ubriachezza, l'effeminatezza e la lussuria, vizi "orientali" da cui un uomo romano dovrebbe astenersi¹¹⁰. Dal punto di vista cronologico, la prima fonte pervenutaci a rivelare una certa ostilità nei confronti dell'identificazione di Antonio con Dioniso è Velleio Patercolo, quando descrive il trionfo armeno celebrato ad Alessandria¹¹¹. Lo storiografo campano associa la decisione di dichiarare guerra contro la patria alla scelta di celebrare il trionfo non a Roma ma ad Alessandria d'Egitto, non con indumenti romani ma con un abbigliamento dionisiaco. In particolare, l'utilizzo di un "abito color

¹⁰⁶ Vell., II 82.

¹⁰⁷ Cf. D.C., L 5, 2-3; Flor., II 21, 3.

¹⁰⁸ Cf. App., *BC*, V 4-31; J., *AJ* XIV, 307; Plu., *Ant.* 24, 4-5; sulla politica "orientale" di Antonio cf. CRAVEN 1920; MARASCO 1987; ZANKER 1989: 3-78; TRAINA 2023: 36-48; 108-115; 163-210.

¹⁰⁹ Sul culto di Dioniso nel regno lagide cf. TONDRIAU 1946; TONDRIAU 1950; KOENEN 1993; BUCCINO 2013: 19-84.

¹¹⁰ BRUHL 1953.

¹¹¹ Vell., II 82.

croco”¹¹² doveva suscitare sdegno in un lettore di cultura tradizionalistica romana, secondo cui all’uomo si confacevano abiti dai colori sobri, mentre solo alle donne poteva risultare lecito indossare indumenti dalle tonalità accese¹¹³. Benché la critica al dionisismo di Antonio non potesse risultare altrettanto condivisibile per il pubblico ellenistico delle *Vite Parallele*, Plutarco ha comunque delineato in modo negativo il legame del triumviro con la divinità, adeguando la tradizione negativa al proprio pensiero etico-religioso. Per comprendere i principi alla base della critica plutarchea nei confronti dell’identificazione di Antonio con Dioniso, è utile addurre un passo del *Quomodo adulator ab amico internoscatur*:

ὁ δὲ ταῖς κακίαις ἐθίζων ἔπαινος ὡς ἀρεταῖς μὴ ἀχθόμενον ἀλλὰ χαίροντα χρῆσθαι, καὶ τὸ αἰδεῖσθαι τῶν ἀμαρτανομένων ἀφαιρῶν, οὗτος ἐπέτριψε Σικελιώτας, τὴν Διονυσίου καὶ Φαλάριδος ὁμότητα μισοπονηρίαν προσαγορεύων, οὗτος Αἴγυπτον ἀπώλεσε, τὴν Πτολεμαίου θηλότητα καὶ θεοληψίαν καὶ ὀλολυγμοὺς καὶ τυμπάνων ἐγχαράξεις εὐσέβειαν ὀνομάζων καὶ θεῶν λατρείαν, οὗτος

τὰ Ῥωμαίων ἦθη τηνικαῦτα παρ’ οὐδὲν ἦλθεν ἀνατρέψαι καὶ ἀνελεῖν, τὰς Ἀντωνίου τρυφὰς καὶ ἀκολασίας καὶ πανηγυρισμοὺς ἰλαρὰ πράγματα καὶ φιλόπρωπα χρωμένης ἀφθόνως αὐτῷ δυνάμεως καὶ τύχης ὑποκοριζόμενος Πτολεμαίῳ δὲ τί περιῆψεν ἄλλο φορβεῖαν καὶ αὐλοῦς, τί δὲ Νέρωνι τραγικὴν ἐπήξατο σκιήν καὶ προσωπεῖα; καὶ κοθόρνους περιέθηκεν: οὐχ ὁ τῶν κολακευόντων ἔπαινος; οἱ δὲ πολλοὶ τῶν βασιλέων οὐκ Ἀπόλλωνες μὲν ἂν μινυρίσωσι, Διόνυσοι δ’ ἂν μεθυσθῶσιν, Ἡρακλεῖς δ’ ἂν παλαίσωσι προσαγορευόμενοι καὶ χαίροντες εἰς ἅπασαν αἰσχύνην ὑπὸ τῆς κολακείας ἐξάγονται¹¹⁴;

Ma c’è anche una lode che abituava a trattare i vizi come virtù, senza averne ripugnanza ma anzi compiacendosene, che elimina la vergogna per l’errore: e questa portò alla rovina i Sicelioti, che coniarono per la ferocia di Dionisio e Falaride la definizione di “avversione per i cattivi”, e anche l’Egitto, che chiamò l’effeminatezza e l’invasamento di Tolemeo, con i relativi ululati e stridere di timpani, “devozione e sottomissione agli dèi”; e infine i costumi

¹¹² Adottando – con GIULIANO 1996: 155 – la lezione *crocotaque* piuttosto che *coronaque*, in quanto la veste “color croco” rientra tra gli elementi caratteristici di Dioniso (per un esempio: Ar., *Ra.* 46) a differenza della corona (inoltre, se si accettasse la lezione *coronaque*, nel passo risulterebbe strana la mancanza di una descrizione dell’abito indossato dal triumviro).

¹¹³ Sul disprezzo dei Romani nei confronti dell’utilizzo di vesti dai colori troppo accesi da parte di uomini: Sen., *epist.* 114, 21; *nat.* VII, 31, 2.

¹¹⁴ Plu., *De ad. et am.*, 56e-56f.

dei Romani, che in questi giorni quasi riuscì a sovvertire e a distruggere etichettando comodamente la condotta sconciamente dissoluta e cialtronesca di Antonio come “azioni generose e allegre dovute al favore del potere e della sorte nei suoi riguardi”. Cosa se non questo fece di Tolemeo un volgare suonatore di aulo? Cos’altro preparò la scena tragica a Nerone, e lo portò ad agghindarsi con maschera e coturni? Non fu forse la lode degli adulatori? Non è forse vero che la maggior parte dei sovrani, con loro vivo piacere, sono chiamati degli Apollo se solo canticchiano un motivetto, dei Dioniso se si avvinazzano, degli Eracle se lottano, e così l’adulazione li precipita nell’abiezione più profonda?¹¹⁵

Antonio appartiene a quei politici che, corrotti dall’adulazione, hanno creduto di potersi identificare con una divinità soltanto grazie al consenso di alcuni κόλακες, senza praticare – con il dovuto rispetto religioso – un operato degno del dio. Non a caso, Plutarco afferma che il triumviro aveva ricevuto ad Efeso i titoli di “Dioniso Benefico e Soave” (Διόνυσος χαριδότης καὶ μελίχιος) da parte degli adulatori, ma tutti gli uomini probi lo definivano “Dioniso Carnivoro e Selvaggio” (Διόνυσος ὠμηστής καὶ

ἀργιόνιος)¹¹⁶. Nelle *Vite di Demetrio e Antonio* il Cheronese sceglie di enfatizzare il legame della divinità (e dei suoi due pessimi “interpreti”) con il teatro e con la musica, evidenziandone il carattere ambiguo: attori, ballerini e musicisti risultano i κόλακες per eccellenza, capaci di corrompere l’animo dei due condottieri, facendo leva sul loro appassionato interesse nei confronti dell’arte¹¹⁷.

L’identificazione di Antonio con il dio dell’ebbrezza aveva assunto un ruolo centrale nel duello propagandistico di poco antecedente allo scoppio della guerra asiaca: secondo le testimonianze di Seneca e di Plinio il Vecchio, all’accusa di ubriachezza mossa da Ottaviano Antonio aveva risposto con la pubblicazione di un trattato intitolato *De sua ebrietate*¹¹⁸. Benché tale scritto non ci sia pervenuto, è possibile ricavare alcune informazioni dai passi di Seneca e di Plinio, al fine di poter altresì comprendere la natura delle accuse inferte dalla pubblicistica ottaviana. Con ogni probabilità il trattato aveva carattere apologetico: forse Antonio aveva l’obiettivo di spiegare all’ignaro pubblico “occidentale” la coerenza della propria abitudine a bere vino con la tradizione delle regalità orientali (in questo caso, soprattutto delle monarchie ellenistiche, sull’*exemplum* di Alessandro Magno) a

¹¹⁵ Trad. it. DI SALVO 2017.

¹¹⁶ Plu., *Ant.* 24, 4-5.

¹¹⁷ Sul ruolo della teatralità nelle *Vite* di Demetrio e Antonio cf. SWAIN 1992: 76-82; DUFF 2004.

¹¹⁸ Cf. Plin., *nat.* XIV, 148; Sen., *ep.* 83.

riconoscere la resistenza nelle bevute come una delle virtù del sovrano¹¹⁹. Ottaviano – nel criticare l’ebbrezza del proprio rivale – aveva presumibilmente sfruttato il legame di Antonio con Dioniso, valendosi dell’accezione negativa di *Liber Pater* in quanto divinità viziosa e “orientale”: non a caso, l’epica immagine virgiliana della battaglia di Azio raffigurata sullo scudo di Enea evoca un trionfo degli dèi romani su mostruose divinità straniere¹²⁰, così che Ottaviano, da vincitore, potesse apparire come un Apollo salvatore della morale tradizionale romana dalla dionisiaca immoralità dell’Egitto¹²¹. Tali associazioni potevano risultare naturali per il pubblico “occidentale” della propaganda ottavianea, ma non ai lettori di cultura ellenistica delle *Vite Parallele*, abituati a riconoscere in Dioniso un dio apportatore di civiltà e patrono di artisti e di filosofi. Contrariamente alla propaganda augustea, Plutarco non si limita ad una visione pregiudiziosa, ma si impegna ad individuare i motivi per cui Antonio è diventato sempre più dipendente dal vino,

attribuendo parte della colpa all’influenza negativa di alcune pessime conoscenze: a iniziare il triumviro all’ebbrezza è stato il malizioso Curione¹²², ma a trascinarlo sul fondo è “il male conclusivo” (τελευταῖον κακόν)¹²³, l’amore per Cleopatra. La relazione amorosa di Antonio con la regina è all’insegna di una viziosa interpretazione della ritualità dionisiaca nel tiaso di corte, chiamato inizialmente “dei Venti Inimitabili” (Ἀμιμητοβίων) e – in prossimità del suicidio – “dei Compagni di Morte” (Συναποθανουμένων)¹²⁴. L’affezione della regina lagide nei confronti del vino risulta evidente da questo aneddoto plutarcheo:

πολλοὺς δὲ καὶ τῶν ἄλλων φίλων οἱ Κλεοπάτρας κόλακες ἐξέβαλον τὰς παροινίας καὶ βωμολοχίας οὐχ ὑπομένοντας, ὧν καὶ Μάρκος ἦν Σιλανὸς καὶ Δέλλιος ὁ ἱστορικός. οὗτος δὲ καὶ δεῖσαι φησιν ἐπιβουλὴν ἐκ Κλεοπάτρας, Γλαύκου τοῦ ἱατροῦ φράσαντος αὐτῷ. προσέκρουσε δὲ Κλεοπάτρα παρὰ δεῖπνον εἰπὼν αὐτοῖς

¹¹⁹ Così MARASCO 1992: 538-548; diversamente, HUZAR 1982: 639-657: la studiosa ritiene che Antonio si limitasse a negare l’accusa di ubriachezza, ma risulta improbabile, dal momento che il triumviro era da tempo malfamato per la propria dipendenza dal vino.

¹²⁰ Verg., *Aen.*, VIII 671-713: Ottaviano è rappresentato come *Actius Apollo*, difensore delle divinità romane dalle divinità mostruose egizie e protettore dell’esercito romano dalle truppe barbariche (*ope barbarica*) “d’Oriente” (*Orientis*) guidate da Antonio e Cleopatra.

¹²¹ Sull’identificazione di Ottaviano con Apollo, contrastante con quella di Antonio con Dioniso, cf. ALFONSI 1954: 552-555; ZANKER 1989: 33-78.

¹²² Plu., *Ant.* 2, 4-5.

¹²³ Plu., *Ant.* 25, 1.

¹²⁴ Plu., *Ant.*, 71, 4; sul legame tra la dinastia lagide e il dio Dioniso cf. TONDRIAU 1946; TONDRIAU 1950; KOENEN 1993; BUCCINO 2013: 19-84.

μὲν ὀξίνην ἐγγεῖσθαι, Σάρμεντον δὲ πίνειν ἐν Ῥώμῃ Φαλερῖνον. ὁ δὲ Σάρμεντος ἦν τῶν Καίσαρος παιγνίων παιδάριον, ᾧ δηλίκια Ῥωμαῖοι καλοῦσιν¹²⁵.

Gli adulatori di Cleopatra scacciarono molti altri amici di Antonio, che non sopportavano ubriachezze moleste e buffonerie; fra questi erano anche Marco Silano, e lo storico Dellio. Quest'ultimo affermava che temeva anche un attentato da parte di Cleopatra, secondo quanto il medico Glaucò gli aveva riferito. La sua colpa era stata di aver offeso Cleopatra dicendo, durante un banchetto, che a loro si versava aceto, mentre Sarmento a Roma beveva Falerno; questo Sarmento era un ragaz-zetto di quelli che Cesare teneva per suo trastullo, che i Romani chiamavano *deliciae*¹²⁶.

La centralità simbolica assunta dal vino alla corte tolemaica, che trovava giustificazione nella tradizionale identificazione con Dioniso da parte del sovrano, viene considerata pretestuosa da Plutarco: se per la propaganda augustea il dionisismo implicava in sé e per sé un'accusa di ubriachezza e di effeminatezza, per il Cheronese la causa di tali vizi sussiste soltanto nella debolezza del carattere del triumviro, pessimo interprete della divinità. Mentre Curione e Cleo-

patra sono pienamente consapevoli della propria immoralità, Antonio pecca di un'esagerata fiducia nel prossimo, finendo per farsi contaminare dalle pessime compagnie di cui si circonda.

Con questo articolo si è cercato di individuare i limiti della tendenza di Plutarco ad essere talvolta – citando F. Muccioli – “forse più filoromano degli stessi Romani”¹²⁷: nel caso della *Vita di Antonio* il Cheronese ha dovuto rapportarsi con alcune tradizioni negative comprensibili soltanto secondo la concezione moralistica tradizionale romana. L'episodio della lettiga di Citeride, il pregiudizio nei confronti della cultura “egizia” e la contrapposizione etnica tra Ottavia e Cleopatra, la definizione del rapporto con Curione, la descrizione degli abiti indossati nel ritorno da Narbona e durante i soggiorni alessandrini, la critica alla “nudità atletica” dei *Lupercalia* del 44 a.C., la prospettiva romana sul dio Dioniso sono risultate a Plutarco questioni da omettere o riadattare al proprio pensiero e alla sensibilità culturale dei suoi lettori non romani. Inoltre, con l'applicazione di un rigoroso criterio cronologico nel confronto tra le fonti è stato possibile delineare – sulla base della documentazione pervenutaci – i limiti temporali di alcune tradizioni sulla figura storica di Marco Antonio, quali la presunta identificazione con il dio Osiride e

¹²⁵ Plu., *Ant.* 59, 6-8.

¹²⁶ Trad. it. SCUDERI 1989.

¹²⁷ MUCCIOLI 2012: 200.

l'abbigliamento indossato in occasione delle donazioni del ginnasio di Alessandria. Come scrive Plutarco all'inizio della *Vita di Demetrio*:

αἱ δὲ τέχναι μετὰ λόγου συν-
εστῶσαι πρὸς αἵρεσιν καὶ λήψιν
οἰκεῖον τινός, φυγὴν δὲ καὶ διά-
κρουσιν ἀλλοτρίου, τὰ μὲν ἀφ' αὐ-
τῶν προηγουμένως, τὰ δὲ ὑπὲρ
τοῦ φυλάσασθαι κατὰ συμβεβη-
κὸς ἐπιθεωροῦσι¹²⁸.

Le arti, invece, si mettono in collegamento con la ragione per scegliere e cogliere ciò che è loro familiare ed eliminare e respingere ciò che è loro estraneo. Quindi contemplano di preferenza le cose familiari e occasionalmente quelle estrene onde guardarsene¹²⁹.

E così ha fatto l'autore nella *Vita di Antonio*, adeguando quel che poteva risultare "estraneo" (τὸν ἀλλότριον) a buona parte del pubblico delle *Vite Parallele*, così da renderlo "familiare" (τὸν οἰκεῖον) a qualsiasi lettore.

BIBLIOGRAFIA

- AALDERS, G.J.D.,
- *Plutarch's Political Thought*, Amsterdam-Oxford-New York, 1982.
- AGUILAR, R.M.,
- "La amistad según Plutarco. Los *Moralia*", in L. TORRACA (a cura di), *Scritti in onore di Italo Gallo*, Napoli, 2002: 7-26.
- ALFONSI, L.,
- "Sull'Apollon augusteo", *Aevum(ant)*, 28 (1954) 552-555.

- ALSTON, R.,
- "Arms and the Man. Soldiers, Masculinity and Power in Republican and Imperial Rome", in L. FOXHALL & J. SALMON (eds.), *When men were men. Masculinity, Power and Identity in Classical Antiquity*, London-New York, 1998: 205-223.

- ANDREI, O.,
- (a cura di), "Vita di Demetrio", in O. ANDREI & R. SCUDERI (a cura di), *Plutarco, Vite Parallele. Demetrio e Antonio*, Milano: 119-265.

- ARMSTRONG, J.,
- "The Lictores. Guarding the Body and the Body Politic in Republican Rome", in M. HEBBLEWHITE & C. WHATELY (eds.), *Brill's Companion to Bodyguards in the Ancient Mediterranean*, V, Leiden, 2022: 154-171.

- BARTON, C.A.,
- *The Sorrows of the Ancient Romans. The Gladiator and the monster*, Princeton, 1993.

- BENJAMIN, I., *The Invention of Racism in Classical Antiquity*, Princeton, 2004.

- BONI, F.,
- *La pederastia nell'antica Grecia*, Roma, 2002.

- BOULOGNE, J.,
- "L'imaginaire politique de Plutarque", in J. BONS, L. DE BLOIS, R. KESSELS & D. M. SCHENKEVELD (eds.), *The Statesman in Plutarch's Works*, I, Leiden-Boston, 2004: 211-225.

- BRELICH, A.,
- *Paides e parthenoi*, Roma, 1969.

- BRENK, F.E.,
- "Antony-Osiris, Cleopatra-Isis. The End of Plutarch's Antony", in P.A. STADTER (ed.), *Plutarch and the Historical Tradition*, London-New York, 1992: 159-182.

¹²⁸ Plu., *Dem.* 1, 3.

¹²⁹ Trad. it. ANDREI 1989.

- *Plutarch, Religious Thinker and Biographer. The Religious Spirit of Plutarch of Chaironea and The Life of Mark Antony*, Leiden, 2017.
- BRUHL, A.,
 - *Liber Pater. Origine et expansion du culte dionysiaque à Rome et dans le monde romain*, Paris, 1953.
- BUCCINO, L.,
 - *Dioniso trionfatore. Percorsi e interpretazione del mito del trionfo indiano nelle fonti e nell'iconografia antiche*, Milano, 2013.
- CALBOLI, G.,
 - *Asianesimo e atticismo. Retorica, letteratura e linguistica*, Bologna, 1987.
- CAPPONI, L.,
 - *Cleopatra*, Roma-Bari, 2021.
- CASTELLANI, V.,
 - "Plutarch's Roman Women", in E.N. OSTENFELD (ed.), *Greek Romans and Roman Greeks. Studies in Cultural Interaction*, Aarhus, 2002: 142-155.
- CENERINI, F.,
 - *La donna romana. Modelli e realtà*, Bologna, 2013.
 - "Donna e città romana. Identità civica e genere a confronto", in E. FILIPPINI & A.L. MORELLI (eds.), *Moneta e identità territoriale. Dalla polis antica alla civitas medievale. Atti del 3° incontro internazionale di studio del lexicon iconographicum numismaticae (Bologna, 12-13 settembre 2013)*, Reggio Calabria, 2016: 185-194.
 - "Roma e le donne", in A. PAGLIARA (ed.), *Roma e noi*, Roma-Bari, 2023: 171-198.
- CHAMOUX, F.,
 - *Marc-Antoine. Dernier prince de l'Orient grec*, Paris, 1986.
- CHAPMAN, A.,
 - *The Female Principle in Plutarch's Moralia*, Dublin, 2011.
- CID LÓPEZ, R.M.,
 - "Cleopatra. Mitos literarios e historio-gráficos en torno a una reina", *SHHA*, 18 (2000) 139-141.
- CRAVEN, L.,
 - *Antony's Oriental Policy until the Defeat of the Parthian Expedition*, Columbia, 1920.
- CRESCI MARRONE, G.,
 - *Marco Antonio. La memoria deformata*, Napoli, 2013.
- CRISTOFOLI, R.,
 - *Cicerone e la II Filippica. Circostanze, stile e ideologia di un'orazione mai pronunciata*, Roma, 2004.
- DE BLOIS, L.,
 - "The Perception of Politics in Plutarch's Roman Lives", *ANRW*, II, 36, 5 (1992) 4568-4615.
- DI SALVO, D.,
 - (trad. it.), "Come distinguere l'adulatore dall'amico", in E. LELLI & G. PISANI (a cura di), *Plutarco. Tutti i Moralia. Prima traduzione italiana completa*, Milano, 2017: 67-133.
- DONADONI, S.,
 - "Erodoto, Plutarco e l'Egitto", *Belfagor*, 2 (1947) 203-208.
- DUFF, T.E.,
 - *Plutarch's Lives. Exploring Virtue and Vice*, Oxford 1999.
 - "Plato, Tragedy, The Ideal Reader and Plutarch's Demetrios and Antony", *Hermes*, 132 (2004) 271-291.
- FAYER, C.,
 - *La familia romana. Aspetti giuridici e antiquari. Sponsalia, matrimonio, dote*, II, Roma, 2005.
- FRASCHETTI, A.,
 - "Cesare e Antonio ai Lupercalia", in F.M. FALES & C. GROTTANELLI (a cura di), *Soprannaturale e potere nel mondo antico e nelle società tradizionali*, Milano, 1985: 165-184.

GIULIANO, A.,

- “Assimilazione a Dionysos ed Herakles su gemme e monete dall’età tardo ellenistica al IV secolo d.C.”, in *Filellenismo e tradizionalismo a Roma nei primi due secoli dell’Impero. Atti del convegno internazionale (Roma, 27-28 aprile 1995)*, Roma, 1996: 143-180.

GIUNTI, P.,

- *Consors vitae. Matrimonio e ripudio in Roma antica*, Milano, 2004.

GOESSLER, L.,

- “Advice to the Bride and Groom. Plutarch Gives a Detailed Account of His Views on Marriage”, in S.B. POMEROY (ed.), *Plutarch’s Advice to the Bride and Groom and A Consolation to His Wife. English Translation, Commentary, Interpretive Essays, and Bibliography*, Oxford, 1999: 97-115.

HESKEL, J.,

- “Cicero as Evidence for Attitudes to Dress in the Late Republic”, in J.-L. SEBESTA & L. BONFANTE (eds.), *The World of Roman Costume*, Madison, 1994: 133-145.

HUDSON, J.,

- *The Rethoric of Roman Transportation. Vehicles in Latin Literature*, Cambridge, 2021.

HUZAR, E.G.,

- *Mark Antony. A Biography*, Minneapolis, 1978.
- “The Literary Efforts of Mark Antony”, *ANRW*, II, 30, 1 (1982) 639-657.

JIMÉNEZ SAN CRISTÓBAL, A.I.,

- “La noción de amistad en el *De adulatore et amico* de Plutarco”, *CFC*, 11 (2001) 255-277.

KLEINER, D.E.E.,

- “Politics and Gender in the Pictorial Propaganda of Antony and Octavian”, *EMC*, 36 (1992) 357-367.

KOENEN, L.,

- “The Ptolemaic King as a Religious Figure”, in A. BULLOCH, E.S. GRUEN, A.A. LONG & A. STEWART (eds.), *Images & Ideologies. Self-Definition in the Hellenistic World*, Berkley, 1993: 25-115.

LAMBERTI, F.,

- “Donne romane fra Idealtypus e realtà sociale. Dal *domum servare e lanam facere* al *meretricio more vivere*”, *Quaderni Lupiensi di Storia e Diritto*, 4 (2014) 61-84.

LAUSDEI, C.,

- “Alcune osservazioni testuali ed esegetiche al *De adulatore et amico* di Plutarco”, *Prometheus*, 18 (1992) 36-48.

LE CORSU, F.,

- *Plutarque et les femmes dans les Vies parallèles*, Paris, 1981.

LEE, M.M.,

- *Body, Dress, and Identity in Ancient Greece*, New York, 2015.

LÓPEZ LÓPEZ R. & NIETO IBÁÑEZ, J.M.,

- (eds.), *El amor en Plutarco. Actas del IX Simposio Internacional de la Sociedad Española de Plutarquistas (León, 28-30 Septiembre 2006)*, León, 2007.

LUCHELLI, T.M. & ROHR VIO, F.,

- (acuradi), *Virimilitares. Rappresentazione e propaganda tra repubblica e principato. Atti del Convegno Forme di rappresentazione e autorappresentazione dei viri militares a Roma tra repubblica e principato. Iconografia monetaria, epigrafia e storiografia (Venezia, 15 ottobre 2013)*, Trieste, 2015.

MALDONADO, E.,

- “*Lex Iulia de maritandis ordinibus*. Leyes de familia del emperador César Augusto”, *Anuario mexicano de historia del derecho*, 14 (2002) 535-645.

MARASCO,

- “Introduzione alla biografia plutarchea di Demetrio”, *Sileno*, 9 (1983) 35-54.

- *Aspetti della politica di Marco Antonio in Oriente*, Firenze, 1987.
 - "Marco Antonio Nuovo Dioniso e il *De sua ebrietate*", *Latomus*, 51 (1992) 538-548.
- MILANO, N.,
- "I Romani in passerella. Dal lessico della moda ai pregiudizi sull'abbigliamento", *BStudLat*, 29 (1999) 141-148.
- MUCCIOLI, F.,
- *La storia attraverso gli esempi. Protagonisti e interpretazioni del mondo greco in Plutarco*, Milano-Udine, 2012.
 - *Le orecchie lunghe di Alessandro Magno. Satira del potere nel mondo greco (IV-I secolo a.C.)*, Roma, 2018.
- NIKOLAIDIS, A.G.,
- "Plutarch on Women and Marriage", *WS*, 110 (1997) 27-88.
- NUTI, R.
- (a cura di), *Velleio Patercolo. Storia Romana*, Milano, 1997.
- PAGLIARA, A.,
- (a cura di), *Roma e noi*, Roma-Bari, 2023,
- PERCY, W.A.,
- *Pederasty and pedagogy in archaic Greece*, Champaign, 1996.
- REINHOLD, M.,
- "The Declaration of War against Cleopatra", *CJ*, 77 (1982) 97-103.
- RIZZOTTO, M.,
- *Gaio Scribonio Curione. Una vita per Roma*, Gerenzano, 2011.
- ROHR VIO F.,
- *Fulvia. Una matrona tra i signori della guerra*, Napoli, 2013.
 - "*Dux femina*. Fulvia presso le truppe nella guerra di Perugia", in T.M. LUCHELLI & F. ROHR VIO (a cura di), *Viri militares. Rappresentazione e propaganda tra repubblica e principato. Atti del Convegno Forme di rappresentazione e autorappresentazione dei viri militares a Roma tra re-*
- pubblica e principato. Iconografia monetaria, epigrafia e storiografia (Venezia, 15 ottobre 2013)*, Venezia, 2015: 61-89.
 - "*Femina lectissima*. Giulia. Madre di Marco Antonio. Tra descrizione e rappresentazione", *Romanitas*, 11 (2018) 43-63.
 - *Le custodi del potere. Donne e politica alla fine della Repubblica romana*, Roma, 2019.
- RUSSEL, B.F.,
- "The Emasculation of Antony. The Construction of Gender in Plutarch's *Life of Antony*", *Helios*, 25 (1963) 121-137.
- SABBATUCCI, D.,
- *La religione di Roma antica. Dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano, 1988: 343-355.
- SCOTT, K.,
- "The Political Propaganda of 44-30 BC", *MAAR*, 11 (1933) 7-49.
- SCUDERI, R.
- (a cura di), "*Vita di Antonio*", in O. ANDREI & R. SCUDERI (a cura di), *Plutarco, Vite Parallele. Demetrio e Antonio*, Milano, 1989: 267-508.
- STADTER, P.A.,
- *Plutarch and His Roman Readers*, Oxford, 2014.
- SUSSMAN, L.A.,
- "Antony the *meretrix audax*. Cicero's Novel Invective in Philippic 2.44-46", *Eranos*, 96 (1998) 114-128.
- SWAIN, S.,
- "Novel and Pantomime in Plutarch's Antony", *Hermes*, 120, 1 (1992) 76-82.
- TONDRIAU, J.,
- "Les thiasés dionysiaques royaux de la cour ptolémaïque", *CE*, 41 (1946) 149-171.
 - "La dynastie ptolémaïque et la religion dionysiaques", *CE*, 50 (1950) 283-316.
- TRAINA, G.,
- "Licoride la mima", in A. FRASCHETTI (a

- cura di), *Roma al femminile*, Roma-Bari, 1994: 95-122.
- *Marco Antonio*, Roma-Bari, 2003.
 - *La prima guerra mondiale della storia. Dall'assassinio di Cesare al suicidio di Antonio e Cleopatra (44-30 a.C.)*, Roma-Bari, 2023.
- TSOUVALA, G.,
- "Love and Marriage", in M. BECK (ed.), *A Companion to Plutarch*, Malden, 2014: 191-206.
- VAN NIJF, O.,
- "La question de la nudité athlétique dans le monde grec de l'époque classique à l'époque impériale romaine", in F. GHERCHANOC & V. HUET (eds.), *Vêtements antiques. S'habiller, se déshabiller dans les mondes anciens*, Paris, 2012: 253-260.
- VIRLOUVET, C.,
- "Fulvia la passionaria", in A. FRASCHETTI (a cura di), *Roma al femminile*, Roma-Bari, 1994: 1-94.
- VIVAS GARCÍA, G.A.,
- "Apiano, BC, 4, 32. Octavia como *exemplum* del papel de la mujer en la propaganda del Segundo Triunvirato (44-30 a.C.)", *Fortunatae*, 15 (2005) 103-112.
 - "Una matrona romana y un escritor conciso. Octavia y Velejo Patérculo (Vell. 2, 78, 1)", *Fortunatae*, 17 (2006) 33-40.
 - *Octavia contra Cleopatra. El papel de la mujer en la propaganda del Triunvirato (44-30 a.C.)*, Madrid, 2013.
- WILLIAMS, C.A.,
- *Roman Homosexuality. Ideologies of Masculinity in Classical Antiquity*, New York, 1999.
- WYKE, M.,
- "Augustan Cleopatras. Female Power and Poethic Authority", in A. POWELL (ed.), *Roman Poetry and Propaganda in the Age of Augustus*, Bristol, 1982: 98-140.
- ZANKER, P.,
- *Augustus und die Macht der Bilder*, München, 1987.

